

LA SITUAZIONE DELLA LETTERATURA IN SLOVACCHIA
DOPO IL NOVEMBRE 1989*

Braňo Hochel

Nonostante che a partire dal Romanticismo la cultura, l'arte e la letteratura tendano in Europa a differenziarsi radicalmente, a individualizzarsi, addirittura a divenire regionali o a intenzionalmente atomizzarsi, nonostante tutto ciò negli ambienti intellettuali e accademici predomina la tendenza a globalizzare, a ragionare per categorie. È probabilmente la conseguenza di un transfert politico o di un approccio politologico agli argomenti decisamente più delicati, quali la cultura, l'arte e la letteratura. La precedente affermazione sulla tendenza a globalizzare o a considerare per blocchi e quindi a semplificare concerne più la cultura europea occidentale (letteratura inclusa) che non quella orientale, si riferisce più ai rappresentanti delle *grandi* che non delle *piccole* culture. Lo scopo di questo contributo è quello di offrire una visione più dettagliata di un'area minore.

Nella parte più polemica della mia conferenza al congresso praghese sulle streghe del 1989,¹ difendendo i miei colleghi dalle allusioni degli specialisti cèchi (in particolare praghese), secondo cui l'Europa avrebbe la sua frontiera estrema a Jihlava o a Havlíčkův Brod² e oltre questo limite già incomincerebbe l'oriente, io spostai la frontiera tra l'Europa e l'*oriente* a Spišská Nová Ves.³ Nel contesto di quella

* Trad. dall'originale slovacco di Pierfrancesco Poli.

¹ B. Hochel, *Problemy súčasnej slovenskej najadologie*. — Romboid, 24, 1989, n. 2, 73-76.

² Jihlava e Havlíčkův Brod sono due città della Boemia orientale (n.d.t.).

³ Spišská Nová Ves è una città della Slovacchia orientale (n.d.t.).

conferenza quello spostamento irrilevante delle frontiere della cultura europea aveva tuttavia un suo motivo razionale. Nei contributi di argomento artistico e culturale incontriamo abbastanza spesso conclusioni forzate che si basano sul fatto storicamente autentico che l'Umanesimo e il Rinascimento ebbero nell'Europa centrale un aspetto più modesto, che giunsero in Ucraina solo in forma limitata, mentre non raggiunsero affatto la Russia. Dal punto di vista delle culture ceca e slovacca questo fenomeno ha radici ancora più profonde. Pur senza negare l'apporto culturale degli apostoli Costantino (Cirillo) e Metodio, non possiamo ignorare neanche l'aspetto politico della loro missione che costituì un aspetto tutt'altro che irrilevante del contrasto tra l'Europa occidentale e quella orientale bizantina, esercitando un certo influsso anche su quel territorio in cui è situata l'odierna Slovacchia. L'espulsione degli allievi dei due apostoli da parte del principe Wiching può essere vista anche in questo senso:

Metodio era un sant'uomo, non c'è niente da dire. Ma io benedico coloro che cacciarono da qui i monaci di Metodio, il che costrinse Bisanzio a recedere leggermente. Se non ci fosse stato questo gesto meritorio, ancora oggi noi saremmo lì a compitare l'alfabeto cirillico, mentre il nostro popolo primitivo sarebbe stato dominato da furbi popi e da patriarchi. Dopo alcuni secoli di una simile ortodossia i nostri connazionali avrebbero soltanto avuto in testa un'idea fissa: come versare la pece bollente addosso ai senza dio, alle canaglie occidentali. Perché che l'Occidente fosse sterco lo sapeva già il barbuto Štúr e lo sapeva anche il barbuto Vajanský e, anche dopo di loro si sarebbe trovato qualche altro *bat'ko*⁴ come loro, con le tasche piene di rubli, anche se senza barba... In fin dei conti negli abitanti di questo paese non si è del tutto perduto il seme gettato da Wiching e non è stata davvero inutile l'azione politica che costui condusse in nostro nome, sì, proprio quel Wiching con il cui nome ancora oggi le insegnanti spaventano i bambini... (Valér Mikula, "Slovenské Pohl'ady", 1989, n. 2, p. 130-131)

Gli intellettuali dell'Occidente non sono riusciti, neanche dopo i radicali mutamenti politici verificatisi tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 in Europa centro-orientale, a liberarsi dal vezzo di "pensare secondo la categoria dei blocchi", in ciò sostenuti anche dai giudizi generici e semplicistici dei loro colleghi orientali, politologi, sociologi, filosofi, giornalisti. Questa è l'origine di tutte le loro valutazioni sulla cultura (sull'arte, sulla letteratura) nei paesi dell'ex blocco sovietico (socialista) dell'Europa centrale e orientale, nei paesi slavi e

⁴ Allusione a Vladimír Mináč, all'epoca della normalizzazione presidente della Matica Slovenská (n.d.t.).

sim.; come esempio di ciò possono servire le solite affermazioni — dal nostro punto di vista, semplicistiche — sulla “letteratura cecoslovacca”. Il nostro scopo è qui quello di tracciare un quadro più dettagliato della situazione slovacca e di sottolinearne gli aspetti specifici.

È il caso di sottolineare ancora due fatti: in primo luogo lo spazio limitato assegnatomi fa presupporre in partenza che il presente contributo non potrà fornire un quadro generale specifico e obiettivo troppo preciso, in quanto esso richiederebbe nel lettore un’ampia conoscenza del materiale e dei problemi o, quanto meno, un ampio apparato di note.

In secondo luogo, in considerazione del fatto che questa esposizione potrebbe essere affetta da elementi e dati soggettivi, il lettore non dovrebbe dimenticare da chi e da che parte provengano le informazioni che seguono. Non sarà fuori di luogo sottolineare che il sottoscritto è l’unico letterato slovacco che si sia apertamente dichiarato nazionalista (in polemica con colui che divenne più tardi ministro della cultura — oggi ex ministro —, Dušan Slobodník), o meglio un “nazionalista responsabile”,⁵ nonostante che la stampa di orientamento “nazionale” mi definisca un “federalista”, un “cecoslovacchista”, un “giannizzero”.⁶ Dopo la cosiddetta rivoluzione di velluto del novembre del 1989 si poté vedere che su 100 intellettuali o cosiddetti tali, in Slovacchia i dissidenti⁷ erano almeno 95; il sottoscritto fa parte di quel 5% di “non dissidenti”, non moderati, ma coscienti della loro condizione di “cittadini di seconda categoria”.

* * *

I protagonisti di tutti i recenti mutamenti politico-sociali amano definire la propria apparizione sulla scena politica un momento storico, un capovolgimento storico, ecc. ecc.; parte degli scrittori e degli artisti

⁵ Gli *irresponsabili* nazionalisti slovacchi prendono le distanze dal nazionalismo e si definiscono, con linguaggio ottocentesco, *národníari*.

⁶ *Janičiar* [giannizzero], membro, per lo più cristiano, della fanteria speciale nella Turchia ottomana (turco *yeniçeri*) usata come unità repressiva; in senso traslato *poturčenec*, *odrodilec*, *zapredanec* (all’incirca: turcizzato, degenerato, venduto). Cfr. *Slovník slovenského jazyka*, I, Bratislava, SAV, 1959, p. 631.

⁷ Il regime comunista non era appoggiato da nessuno. Neanche Mussolini, come si vide dopo, era appoggiato da qualcuno.

si affretta a confermare questa loro teoria.⁸ A favore della “teoria del capovolgimento storico” sono anche studiosi di altra estrazione, come i sociologi, i politologi, gli storici, i filosofi, i critici d’arte. L’autentica produzione artistica e letteraria è molto più immune da simili tendenze, come in genere è rivelato dalla ricerca retroattiva e come anche può essere svelato da una corretta visione sincronica. Devono essere sottolineati due fatti: (1) Il novembre 1989 non è stato, dal punto di vista dei nodi di sviluppo della letteratura slovacca, un momento rivoluzionario; (2) se poi intendiamo chiarire la precedente ammissione e arrivare a capire la situazione della letteratura slovacca durante gli ultimi 4-5 anni, allora dobbiamo necessariamente dedicare un po’ di spazio al ventennio precedente.

Dopo l’occupazione della Cecoslovacchia da parte dell’Unione Sovietica nell’agosto 1968 ebbe inizio il periodo della cosiddetta “normalizzazione”. La normalizzazione assunse comunque in Slovacchia un aspetto un po’ diverso da quello che essa ebbe in Boemia-Moravia. Per meglio chiarire quanto sopra porterò come esempio il termine *occupazione*. Se in Slovacchia (e naturalmente solo nelle conversazioni private) l’“aiuto internazionale degli eserciti dei paesi alleati” veniva correntemente definito come *occupazione*, in Boemia-Moravia (sempre nelle conversazioni private) tale termine suscitava sgomento, paura, sguardi circospetti. In Boemia-Moravia la “normalizzazione” ebbe un andamento molto più rigoroso. Mentre nelle regioni cèche, nel corso delle *previerky* (controlli politici) all’inizio degli anni ‘70, vennero espulsi dal partito o dai posti di lavoro in maniera assai rapida e radicale gli intellettuali e i letterati “screditati”, i quali finivano ai margini della vita sociale, a fare i fuochisti o a lavare le finestre, come si può vedere nei romanzi di Milan Kundera, dando così spazio e mezzi finanziari ai cosiddetti “creatori della cultura socialista”, in Slovacchia invece questo processo si svolse in forme molto più moderate e ci fu maggiore tolleranza. Naturalmente molti scrittori che si erano distinti per la loro attività furono “costretti” a cambiare bandiera e a dichiarare pubblicamente il loro amore per il comunismo

⁸ I quotidiani e i settimanali slovacchi e cèchi già nel dicembre 1989 e all’inizio del 1990 pubblicarono una quantità di poesie, o meglio filastrocche, esaltanti in maniera schematica il momento storico e che condannavano severamente la figura del *bolševico*; in Boemia-Moravia venne perfino realizzata una mostra itinerante con *motivi haveliani* (ispirati a Havel), quadri che non avevano molto da invidiare alle pitture leniniste e gottwaldiane degli anni ‘50.

e per l'Unione Sovietica, restando fedeli al "nucleo sano del Partito Comunista". Ciò fu il caso a esempio dello scrittore Anton Hykisch, attualmente ambasciatore della Repubblica Slovacca in Canada, del critico letterario Pavol Števček, attualmente redattore-capo di "Literárny Týždenník" [Settimanale Letteraria], del prosatore Milan Ferko, attualmente redattore-capo dell'edizione alternativa di "Slovenské Pohl'ady" (cfr. più avanti), e di altri. A parte questi esempi di deciso conformismo, ci furono altri uomini di lettere che riuscirono a "tenersi a galla", cosicché rimase abbastanza spazio per la "letteratura socialista". Addirittura furono apertamente aiutati anche certi autori che erano all'indice. Il caso limite, qualcosa di inimmaginabile in Boemia-Moravia, fu rappresentato dal prosatore e critico letterario Dominik Tatarka, dissidente e firmatario di *Charta 77*, a cui il Fondo letterario slovacco pagò un sussidio fino a quando dall'estero non gli venne conferito il premio Jaroslav Seifert (1986).

Il Fondo letterario slovacco rifletteva una situazione più generale. Mentre in Boemia-Moravia si determinava un abisso insuperabile tra il potere comunista e l'opposizione (i dissidenti), quindi anche tra la letteratura ufficiale e quella del *samizdat* e degli autori in esilio, in Slovacchia si continuava a credere di poter cambiare, di poter modificare la situazione penetrando nelle strutture del potere a tutti i livelli, si continuava a credere di poter collaborare col potere e di migliorarlo, magari a prezzo di compromessi. Tale affermazione ci parrà più evidente ricordando le parole del protagonista di un romanzo (ne esiste anche una versione teatrale) dello scrittore georgiano Nodar Dumbadze, *La legge dell'eternità*: "sono uscito dal partito, perchè in esso restasse un numero maggiore di persone oneste". La maggior parte degli scrittori di un certo nome non perdettero la possibilità di pubblicare, mentre un'altra parte, a partire dalla metà degli anni '70, lo poté fare di nuovo; in tal modo non vennero ostacolati in forma radicale lo sviluppo e la continuità della produzione letteraria. A ciò si ricollega anche l'assenza di una dissidenza numerosa, la quale si può ridurre ad alcuni nomi: il cosiddetto gruppo dei cinque di Bratislava, costituito dal giurista e giornalista Ján Čarnogurský (con il suo contorno di oppositori cattolici), quindi il politologo e saggista Milan Šimečka, i giornalisti Vladimír Maňák e Anton Selecký, il filosofo Miroslav Kusý, la scrittrice Hana Ponická, il prosatore e saggista Dominik Tatarka, il prosatore e saggista Ivan Kadlečík, lo scrittore Pavol Hruží, il prosatore Martin M. Šimačka, il critico letterario Milan Ha-

mada⁹. Molti autori tacquero, più o meno volontariamente, fino alla metà degli anni '80, come il prosatore Pavol Vilikovský, il poeta Ivan Laučfk, lo scrittore Ján Patarák e altri. Alcune opere erano poi considerate non gradite nonostante che i loro autori avessero la possibilità di pubblicare altri testi.¹⁰ È il caso ad esempio dei romanzi di Alfonz Bednár *Deravý dukát* [La moneta bucata] e di Vincent Šikula *Ornament* [Ornamento] che poterono essere pubblicati solo dopo il novembre 1989.

Dei due mensili letterari esistenti, uno, "Slovenské Pohl'ady" [Panorami Slovacchi], di cui era redattore capo Vladimír Reisel, si orientò verso la cosiddetta letteratura socialista e divenne complice dell'ideologia comunista o "normalizzatrice", l'altra, "Romboid" [Romboid], mantenne i propri criteri estetici, particolarmente nelle recensioni, grazie soprattutto al suo redattore-capo Pavol Vilikovský.

Nel 1987 cominciò a uscire "Literárny Týždenník" mentre nel 1988 cambiò sostanzialmente l'orientamento ideologico di "Slovenské Pohl'ady", quando ne divennero redattore capo Rudolf Chmel' e vice redattore capo Ján Štrasser. Si cominciarono a pubblicare anche autori fino ad allora proibiti e a trattare argomenti una volta considerati tabù. Costituiscono un momento di rottura con il passato gli studi di Milan Šútovec *Začiatok sedemdesiatych rokov ako literárnohistorický problém* [L'inizio degli anni '70 come problema storico-letterario] nel n. 1 del 1989 nonché il saggio di Peter Zajac e di Eva Jenčíkova *Situácia súčasnej slovenskej literatúry* [La situazione della letteratura slovacca contemporanea] nel n. 2 del 1989. All'inizio del 1989 riprende vita il centro slovacco del P.E.N. come "opposizione collaboratrice" dell'Unione degli Scrittori Slovacchi, che era un'organizzazione rigorosamente ideologizzata ed elitaria. I mutamenti suddetti, tutt'altro che da sottovalutare, costituiscono l'effetto concreto della *perestrojka*.

Il novembre 1989 trova quindi la letteratura slovacca già sulla via di una pacifica autodifesa evolutiva. Dalla sera alla mattina "sopraggiunse la libertà", cambiò o meglio scomparve la "politica culturale del partito e dello stato", l'attività letteraria e culturale venne libera-

⁹ Milan Hamada ebbe soprattutto a soffrire per le sue penetranti analisi delle poesie di Miroslav Válek che, durante il periodo della *normalizzazione*, fu ministro della cultura della Repubblica Slovacca, deputato del parlamento federale e di quello slovacco nonché membro della presidenza del CC del PCS.

¹⁰ B. Hochel, *Literárne absencie a návraty* [Assenze e ritorni letterari]. — Studia Academica Slovaca, 18, Bratislava 1989, pp. 123-136.

lizzata. Molte conseguenze di questo capovolgimento potranno apparire alla storia letteraria come guerre tra i topi e le rane. Per meglio comprendere l'attuale situazione della letteratura, saranno necessarie alcune osservazioni.

Nella tensione antitotalitaria delle ultime settimane del 1989 la società letteraria slovacca si trovò a essere momentaneamente unita, ma subito dopo ebbe inizio una sostanziale differenziazione. Parte degli scrittori e dei letterati era convinta che "fosse in atto un colpo di stato" e che fosse perciò indispensabile assicurarsi una mangiatoia; un'altra parte capì che non era un colpo di stato, ma l'inizio di mutamenti radicali del sistema politico, e quindi si precipitò anch'essa, sotto le più diverse bandiere, alla ricerca di nuove forme di sussistenza. Ciò si poté subito vedere durante il Congresso straordinario dell'Unione degli Scrittori Slovacchi nel dicembre del 1989, a cui vennero invitati anche coloro che non ne erano membri. Quel congresso predeterminò la formazione di nuovi raggruppamenti di scrittori. Oggi l'organizzazione più numerosa è costituita dall'Associazione degli Scrittori Slovacchi, in cui buona parte dei membri e, praticamente, tutti i dirigenti hanno fatto leva sul nazionalismo. Un po' per volta si sono costituite altre organizzazioni, come la Comunità degli Scrittori Slovacchi, il Club degli Scrittori Indipendenti, la Società degli Scrittori Ungheresi di Slovacchia e quella degli Scrittori Ucraini di Slovacchia, il Club della Letteratura Concreta e si riformò il P.E.N. che riunisce tutti i letterati di orientamento conservatore (di destra) e liberale che a loro volta costituiscono l'Associazione delle Organizzazioni degli Scrittori della Slovacchia. I vari raggruppamenti di scrittori hanno quindi un orientamento piuttosto ideologico-politico che estetico-culturale. L'importanza di queste organizzazioni è oggi per i suoi membri addirittura secondaria dal punto di vista dell'evoluzione letteraria generale, come è dimostrato dal fatto che molti giovani autori sono poco inclini a entrare a far parte di una qualsiasi di esse.

Gli scrittori di orientamento nazionalistico, come anche tutti gli intellettuali riuniti in varie associazioni, sono oggi inclini a dar precedenza alla domanda "Sei un buon slovacco?" di fronte all'altra "Sei un buono scrittore (insegnante, scienziato, pittore...)"? In realtà si tratta di una variante di quel passato in cui, nell'interesse della propria situazione sociale ed economica, per ogni scrittore la cosa più importante era di rispondere positivamente alla domanda "Sei un buon comunista (marxista)?" Gli schemi ideologici del totalitarismo, pur sotto colore diverso, continuano a esistere anche in altri campi della vita letteraria.

Il settimanale “Kultúrny Život” [Vita Culturale] che, in gara con il settimanale ceco “Literární Noviny” [Giornale Letterario], aveva dato inizio al nuovo corso della primavera cecoslovacca del 1968, fermo restando il fatto che sarebbe stato rimesso in circolazione in forma nuova, dopo che le truppe di occupazione avessero lasciato la Cecoslovacchia. “Kultúrny Život” ricominciò a uscire nella sua nuova veste nell’aprile del 1990 e si presentò come la tribuna liberal-riformistica degli intellettuali slovacchi. La rinnovata rivista mantenne con maggiore coerenza nelle sue rubriche letterarie la pluralità delle concezioni estetiche insieme a una certa preferenza per autori di orientamento postmoderno. Una piattaforma analoga mantenne anche “Slovenské Pohl’ady”. Il settimanale letterario dell’epoca della *perestrojka*, che evitava il giornalismo politico e che fu, fino al novembre 1989, “la miglior rivista letteraria in Cecoslovacchia” (Robert Pynsent), cominciò a prendere un indirizzo nazionalista e antiriformista.

“Kultúrny Život” cessò le pubblicazioni nell’agosto del 1993, quando venne a mancare anche il contributo statale. La mancanza di tale contributo, trasferito dall’allora ministro della Cultura Dušan Slobodník alla *Matica Slovenská*, la quale cominciò a pubblicare la rivista alternativa di orientamento nazionalistico “Slovenské Pohl’ady '93”, fece sì che, con il numero 4 del 1993 (anno 109°), cessasse le sue pubblicazioni anche “Slovenské Pohl’ady”. Personalmente conosco a fondo la situazione di ambedue questi periodici,¹¹ e pertanto penso di poter scrivere con cognizione di causa che furono le redazioni stesse a eliminare queste riviste: in sostanza i redattori volevano conservare per se stessi un “socialismo privato”, cioè i generosi contributi statali, e non intendevano lavorare in condizioni meno lucrative. Tra le riviste che attualmente si pubblicano vale la pena di ricordarne una, “Fragment” [Frammento], che una volta era mensile e ora esce solo di tanto in tanto e che ha conservato la poesia compositiva dei *samizdat*¹² e “Tvorba T” [Creazione T],¹³ dove però per la letteratura c’è sempre meno spazio.

In effetti lo stato sostiene direttamente o indirettamente la let-

¹¹ Ho lavorato tra l’altro per due anni nel rinnovato “Kultúrny Život” per la rubrica delle recensioni.

¹² “Fragment” costituisce la continuazione di due periodici originariamente in *samizdat*, “Fragment” e “K.”

¹³ Continuazione del “mensile per la letteratura e la vita culturale” “Tvorba” (1940-1944; 1946-1950) pubblicato dall’Associazione ecclesiastica *Tranoscius*.

teratura, come si vede dalla ricostituzione dei fondi per le spese di produzione di titoli originali in alcune case editrici, fondi tratti dal bilancio del Ministero della Cultura e dalla istituzione del fondo statale *Pro Slovakia* e del *Literárny Fond* [Fondo Letterario], ma lo stato non ha ormai più un'influenza decisiva. Il timore per la sorte delle proprie opere (soprattutto per le cosiddette "opere") e la poca conoscenza dei meccanismi di mercato verso cui la Slovacchia, sia pure con molte incertezze, sta avviandosi, tutto questo ha creato i timori per il futuro della propria produzione letteraria. Sono state create rapidamente fonti alternative di finanziamento, fondi e fondazioni che traggono i loro mezzi da fonti estere, ma anche locali, è nata la sponsorizzazione.¹⁴ Tutto ciò ha quindi modificato anche la situazione sociale dello scrittore. Fin dai tempi del romanticismo infatti lo scrittore slovacco si considerava un po' "la tribuna del popolo, della nazione": tale funzione gli veniva riconosciuta anche dal potere totalitario con le sue pratiche corruttorie (titoli onorifici, riconoscimenti, premi). Gli scrittori slovacchi, specialmente quelli che sono più slovacchi che scrittori, se possiamo permetterci di parafrasare le parole di Alexander Matuška, trovano molte difficoltà ad adattarsi alla nuova situazione.

La riduzione al minimo dell'intervento dello stato nella letteratura ha modificato sostanzialmente la situazione nella prassi. Fino al 1989 esistevano solo case editrici statali o con fini pratici;¹⁵ il potere legislativo rese immediatamente possibile, all'inizio del 1990, la creazione di case editrici private. Nel maggio del 1990 il Ministero della Cultura della Repubblica Slovacca elencava 472 case editrici; attualmente il loro numero si aggira sulle 600, a parte il fatto che la maggior parte di esse ha al suo attivo una sola pubblicazione o poco più e praticamente esiste solo sulla carta. Molte case editrici più attive si indirizzano verso un tipo di pubblicazioni più commerciali che hanno inondato il mercato librario. Questo fenomeno naturale del "frutto proibito" viene spesso generalizzato in maniera inadeguata con il dire che la produzione letteraria è qualcosa di assolutamente commerciabile. Le sta-

¹⁴ Un sintomo non sano è costituito da alcune fondazioni che finanziano in maniera così generosa determinati progetti editoriali (le spese di produzione sono in Slovacchia abbastanza modeste), che la realizzazione commerciale del prodotto per l'editore non ha interesse. Si conoscono perfino casi in cui un'opera finanziata non è stata neppure messa in vendita e quindi non è giunta ai suoi lettori.

¹⁵ Anche le case editrici di testi tecnici che avevano un ambito limitato di attività erano dirette dallo stesso centro statale di partito come le altre case editrici.

tistiche in effetti dimostrano che dal 1990 escono più titoli nuovi e traduzioni di testi letterari di buon livello che non durante il regime comunista. E già si cominciano a vedere case editrici specializzate in testi letterari esteticamente validi, come ad esempio HEVI, Modry Peter, Archa.

Dopo il novembre 1989 cessò di esistere la censura. Nonostante che dal 1968 praticamente la censura in Cecoslovacchia *de iure* non esistesse più, il potere comunista, con la sua normalizzazione, ne aveva elaborata una variante molto raffinata.¹⁶ La censura, che nel moderno mondo civile è considerata un fenomeno decisamente negativo, ebbe paradossalmente anche il suo lato positivo. Quando cioè gli scrittori e i giornalisti intendevano, nonostante la censura (e l'autocensura), “far filtrare” un’idea per il lettore, erano costretti a compiere un notevole sforzo, soprattutto dal punto di vista stilistico, dovevano raffinare l’espressione, lo stile. Dire che il re è nudo senza parlare né di re né di nudità, e avere la certezza che il lettore avrebbe trovato sia il re che colui che lo rappresentava e anche la nudità, tutto ciò non era facile. Oggi si può accusare un re di essere nudo o di qualsiasi altra cosa apertamente e senza nessun rischio. Chi più perde a causa della libertà attuale è una certa parte della prosa giovanile che si caratterizza per una certa piattezza stilistica che finisce quasi con lo scadere in un giornalismo di basso livello.

Non dobbiamo poi dimenticare, anche se la cosa può in apparenza sorprenderci, che, data la situazione di cui abbiamo accennato prima, era logico che gli scrittori slovacchi non avessero poi troppe opere inedite nel cassetto. Abbiamo infatti già detto che, dalla fine degli anni '80, quasi tutti gli autori poterono pubblicare le loro opere.

Anche nella critica letteraria possiamo riscontrare dei decisivi voltafaccia. Alcuni studiosi e critici che fino al 17 novembre 1989 avevano difeso con le unghie e coi denti ed esaltato il “realismo socialista”,¹⁷ ne divennero i critici più accaniti e fecero propri senza esitare i “nuovi criteri” e oggi si dedicano ad argomenti nuovi. È questo il caso di Jozef Hvišč e di Viliam Marčok. Ciò vale anche per la

¹⁶ B. Hochel, *Od idey k produktu* [Dall’idea al prodotto]. — Romboid, 28 (1993), n. 5.

¹⁷ Scrivo “realismo socialista” tra virgolette, perché negli anni '70 e '80 (così come negli anni '50) si trattava di riprodurre uno schema, la forma semplificata e vuota di quel realismo socialista che ebbe fortuna nella letteratura slovacca degli anni '20 e '30.

pubblicistica letteraria e per la saggistica. Sintomatico è il voltafaccia acrobatico di Vladimír Mináč, notissimo mediocre scrittore dell'epoca comunista, attivo durante il periodo della "normalizzazione" ideologica, che negli anni '90 improvvisamente si accorse di non essere mai stato comunista, ma soltanto un plebeo (anche se di origine borghese) che aveva lottato per la nazione slovacca, come si può dedurre da un'attività pubblicistica di basso rango in cui costui attacca senza distinzione e in modo volgare cèchi, ungheresi, *giannizzeri*.

Un fatto paradossale è che anche la critica letteraria più obiettivamente e più scientificamente orientata soggiace spesso all'acritica "necessità di rivalutare". Ne è un esempio il culto per Dominik Tatarka, culto che si può intuire anche nell'opera del già ricordato Peter Zajac: si tratta in sostanza di ridare vitalità ideologica al modello totalitario; l'eroica resistenza di Tatarka di fronte al potere comunista negli anni '70 e '80 dovrebbe costituire garanzia delle qualità estetiche della sua produzione letteraria. Molti critici, giornalisti e scrittori un tempo comunisti e oggi nazionalisti si sono invece concentrati su una forma di culto quasi religioso per la letteratura slovacca nata nell'esilio, soprattutto sulla produzione proveniente dagli Stati Uniti d'America e dal Canada. Le opere letterarie create fuori dal territorio della Slovacchia appartengono ovviamente al contesto della letteratura nazionale. Ma in realtà, se si esclude la produzione degli scrittori slovacchi della Vojvodina e della Romania, "fuori dei confini della patria" (tranne il poeta Karol Strmeň e il giovane prosatore Dušan Šimko), non è stato prodotto niente che valga la pena di essere ricordato.

Parlando della situazione letteraria in Slovacchia dopo il 1989 non si può non ricordare il mutamento radicale prodottosi con lo smembramento della Cecoslovacchia (già allora divenuta Ceco-Slovacchia). Nelle elezioni del giugno 1992 in Slovacchia riportò la vittoria il Movimento per la Slovacchia Democratica, di orientamento nazional-comunista, con alla testa il populista Vladimír Mečiar, mentre in Boemia-Moravia vinse un partito di destra, il Partito per la Democrazia Civile guidato da Vaclav Klaus. La incompatibilità dei programmi e gli orientamenti di questi due soggetti politici sfociò quindi necessariamente nella divisione dello stato cecoslovacco e condusse alla nascita di una "Slovacchia sovrana". Ciò avvenne contro la volontà dei cittadini di ambedue le parti dell'ex repubblica federale.¹⁸ La

¹⁸ I sondaggi statistici fatti prima e dopo la divisione della Cecoslovacchia dimostrano come, qualora si fosse fatto un referendum, dal 52 al 73% dei cittadini si

divisione politica naturalmente non può avere come conseguenza la separazione¹⁹ delle due culture ceca e slovacca che hanno come minimo 500 anni di storia in comune. Si può comunque presupporre che prima o poi verranno alla luce alcuni aspetti della divisione politica. I rapporti tra la letteratura ceca e quella slovacca furono, fin dai tempi del classicismo, di carattere complementare e competitivo. Ambedue le letterature hanno sfruttato gli stimoli e le tendenze sia dell'una che dell'altra come se ciò loro appartenesse reciprocamente, mentre gli autori reagivano con naturalezza e si rifacevano ad ambedue i contesti culturali. Questo problema richiederebbe comunque una trattazione a parte.

A conclusione di quanto sopra, e non a caso terminando le nostre considerazioni, sarà il caso di ricordare un altro nuovo aspetto della situazione della letteratura slovacca dopo il 1989, e cioè il suo "difendersi nel mondo". Se in passato le possibilità di far conoscere la nostra letteratura all'estero erano limitate, anche a causa della mancanza di effettivi contatti con coloro che potevano essere interessati a pubblicare traduzioni di testi slovacchi nonché a causa degli innumerevoli ostacoli amministrativi e ideologici da parte dello stato socialista, ora la situazione è radicalmente mutata.

Riporto qui i titoli di alcune antologie della poesia slovacca uscite su riviste o in volume negli ultimi anni che possono offrire a chi sia interessato la possibilità di farsi un'idea della poesia slovacca moderna: "Oxford Magazine" vol. IX, Spring/Summer 1993, N. 1 (Special Czechoslovakian issue); "Equivalences 24", Editorial Fundación Fernando Rielo, 1993; "Podium 88", September 1993; *Not Waiting for Miracles – Seventeen Contemporary Slovak Poets* (Modrý Peter, Levoča, 1993); *Blauer Berg mit Höhle. 16 slowakische Dichter des 20. Jahrhunderts* (Modrý Peter, Levoča, 1994); una mini-antologia in *Obrat* [Il mutamento] di Klara Köttner-Benigni, una scelta di poeti in "Linea d'Ombra" 1994, ottobre) a cura di Riccardo Duranti e Eva Rosenbaumová. Alcune traduzioni sono state pubblicate nella stessa

sarebbero espressi contro lo smembramento della Repubblica Federale Cecoslovacca.

¹⁹ A titolo di curiosità diremo che, alla fine del 1992, a un incontro tra i letterati cèchi e quelli slovacchi la composizione poetica "Slávy dcéra" [La figlia di Sláva] di Ján Kollár venne dalla maggioranza considerata un'opera in cui l'autore e la composizione poetica erano parte costitutiva dello sviluppo delle due letterature nazionali.

Slovacchia.²⁰

P.S. — Secondo quanto richiestomi dalla redazione di “Europa Orientalis”, ho cercato di sottolineare soprattutto gli aspetti sociologici della situazione della letteratura slovacca dopo il 1989. Mi rendo conto di non avere detto quasi nulla sugli aspetti stilistici ed estetici e sulle tendenze letterarie degli anni '90. Mi riprometto eventualmente di farlo in un contributo a parte. — Prima che questo avvenga (qualora avvenga) consiglio di leggere Pynsent, *Sex, Violence and Greed. The Preamble to the Slovak Constitution*, “Slovo”, 7 March 1994, n. 1, p. 39-55.

²⁰ Ivan Laučík: *Poems – Gedichte – Poesie – Poemas – Dikter*; Stefan Strážay: *Poems – Poesie – Gedichte – Poemas – Poèmes*; Braňo Hochel: *Poems – Poesie – Gedichte – Wiersze – Verse*. Tutte e tre queste pubblicazioni sono state stampate a Bratislava (LOGOS, 1994).

